

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . due. 4, 50  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50  
**Un numero separato costa Un grano**

**Esec tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità**

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.  
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

## LA FESTA NAZIONALE

### E IL CLERO RETRIVO

Abbiamo esaminato altre volte la condizione, che il nuovo ordine di cose in Italia, apparecchia al clero, e la necessità che la sua missione, serbandosi strettamente il carattere religioso, s'informi a principi più civili, e più fecondi di bene. La religione di Cristo scalzando le basi del pregiudizio, dell'ipocrisia, e dell'idiotismo, e facendosi divulgatrice e maestra di civiltà, di progresso, di bene, riassumerà il carattere augusto de' primi anni del cristianesimo, e rifacendo la via percorsa s'afforzerà un'altra volta nelle sue stesse origini.

Coll'urto invadente dei tempi nuovi un solo apostolato è possibile, quello del vero nella sua essenza, nella sua eterna immutabilità, e nell'infinito riflesso sulle dottrine umane, quello del buono nella sua più larga applicazione. Chi sconosce la necessità dei tempi, e il dovere indeclinabile della propria missione è reo di lesa-religione e di lesa civiltà.

Ma purtroppo taluni fra il clero italiano, abusando del carattere sacro di ministri religiosi, calunniando il cristianesimo nei principi santi che ne furono la base, facendosi apostoli di regresso, e di oscuratismo — non arrossendo di vestire le forme, e di assumere le missioni di sostenitori di schiavitù, di oppressione, si resero colpevoli verso la religione, e verso la patria.

Ancora il telegrafo di jeri ci recava le notizie delle scene funeste, che la cecità di uno fra questi fanatici del male, fu cagione in Milano a proposito della festa nazionale della prima Domenica di giugno, decretata dal Parlamento.

Vescovi e Vicarii, con purtroppo rare eccezioni, gareggiarono in questa protesta sfacciata e risibile contro la volontà di tutta la nazione, e fu appena se si udì una voce che si sollevasse, fra il clero, ad accennare il cammino retto, il dovere prescritto dalla giustizia, la missione vera dei ministri della religione nelle solennità patrie.

Che vuole, che intende di far rivivere il clero retrivo coll'ostinazione inqualificabile della sua condotta? Ove condurranno questi tentativi? Chi soffrirà pazientemente la provocazione costante di una misera minoranza? — La nazione è soprattutto e soprattutto essa comanda e la sua volontà dev'essere rispettata. Nè il clero deve parteggiare — la sua missione è essenzialmente pacifica e conciliativa, a questo patto esso à diritto al rispetto e alla

legittima influenza che deve esercitare sul popolo.

Questa verità, noi speriamo, sarà compresa anche da quella piccola parte di preti fra noi, che osteggia le aspirazioni nazionali, e che lusingandosi di perpetuare i giorni funesti della santa inquisizione, si illude di ricondurre quelle istituzioni che nelle tenebre generali « diedero lieti al clero i tempi calamitosi a tutto il genere umano ».

Il giornale Ufficiale del Regno dichiarò che, astenendosi dal partecipare alla festa, il Clero è *legalmente* nel suo diritto — Che questo sia il pensiero del governo può stare benissimo, ma che il paese approvi questo riserbo, questa astensione non lo crediamo. I preti sono cittadini, e il loro carattere morale non li esonera dal dovere di uniformarsi alla volontà generale rappresentata dal Parlamento — se come membri della Chiesa obbediscono ad un'autorità ecclesiastica, come cittadini e come preti dipendono sempre dall'autorità civile — In questo caso l'astensione se è *legalmente* un diritto è *moralmente* una protesta contro un decreto della nazione.

La festa nazionale sarà celebrata adunque anche tra noi la prima Domenica di giugno, e la grande, la rispettata maggioranza del clero, coglierà quest'occasione, ne siamo certi, per mostrare i suoi sentimenti nazionali e liberali — Questo popolo a cui nessun sacrificio parve duro per contribuire a formare una nazione grande e forte, vedrà esultando come il clero divide con lui i desideri, le gioie, le speranze patrie.

Ci sembra che l'autorità Municipale, o il Governo dovrebbero premuovere, nel giorno solenne della festa nazionale qualche cosa che tornasse a vantaggio a sollievo del povero. Come a Milano, come a Torino, così qui, facciamo, che in mezzo alla letizia generale, non vi sieno dolori, non vi sieno lagrime, strapate dalla necessità del pane.

### Nostra Corrispondenza

Torino 23 maggio.

L'*Indépendance belge* in un suo carteggio da Parigi dà la notizia di una combinazione finanziaria attribuita al conte di Cavour, stando alla quale l'imprestito di 500 milioni sarebbe già stato concluso all'80, coi signori Talabot e Salamanca. La combinazione è piuttosto ingegnosa, ed è su basi tali che ci sembrerebbe giustificata della coincidenza della cessione di ferrovie ottenuta da Talabot nelle provincie napoletane. Io quindi ho creduto la combinazione; ma essendo andato ad informazioni auto-

revoli, posso affermare che una tale notizia è affatto priva di fondamento.

Kossuth soltanto jeri giunse in Torino e vi si trattenne poche ore. Convocò all'Albergo Trombetta, ove prese alloggio, i suoi amici Klapha, Turr e altri ungheresi, per trattare di alcune questioni importanti, riguardanti certamente l'Ungheria. Si trattò puranco del recente trambusto avvenuto in Sant'Eremo, e finalmente della causa del colonello Gall testè arrestato a Napoli imputato di arruolamenti clandestini ecc. Di quest'ultimo fatto voi costi ne saprete al certo qualche cosa più di me; in ogni caso credo non tornerà inutile il dirvi, che da rapporti pervenuti al governo qui, risulta positivamente che il colonello Gall faceva arruolamenti per uno scopo suo proprio, tendente ad un colpo di mano verso Transilvania, alla insaputa dei suoi confratelli. Fra gli arruolati è un ex-tenente di artiglieria dell'Esercito Meridionale al quale conferiva il grado di Maggiore. Pare che si servisse di un giornale che stampasi a Napoli intitolato *La Spada di Garibaldi*, sotto il colore di dar sussidj ai volontarj dismessi.

Nessuno di questi signori si abboccò con alcuno dei nostri ministri; soltanto Turr rappresentava, nel seno dell'adunanza, il pensiero del governo in alcune quistioni discusse.

Un capitano ungherese, di cui ora non ricordo il nome, parte per Caprera, per rallegrarsi con Garibaldi del prossimo matrimonio della figlia col giovine Canzio, e presentare alla sposa un bellissimo braccialetto a nome del generale Turr.

Si hanno notizie dolorose da Palermo. Avven-gono quasi giornalmente grassazioni, ed uccisioni in pieno giorno.

Certo avvocato Pietro Scanpolo, venne ucciso dietro la Vaccheria, verso l'una pomeridiana. Un altro signor Marcantonio possidente era egualmente ucciso tra Palermo e Bocca di Falco. Un cavaliere Vigo fu assalito in propria casa mentre desinava e scampava la vita per miracolo. Parecchie famiglie palermitane, intimorite, partono per Malta.

Il nostro governo veduta la necessità di maggior forza di pubblica sicurezza nelle provincie meridionali, ha ordinato la formazione di una nuova legione di carabinieri per il servizio esclusivo di codeste provincie.

È stato egualmente deciso di mandare, quanto prima, nelle provincie siciliane, uno de' più distinti amministratori dello Stato per ispezionare quelle amministrazioni provinciali e di circondario, e per introdurvi riforme. Vi dirò il suo nome alla prossima lettera.

Chiavone trovasi in questo momento in Ceperano ed alloggia in uno stabilimento Svizzero

di tele a cui sostengono conciliabili e si preparano nuovi tentativi d'invasione nelle vostre provincie.

Un grosso deposito di armi e di munizioni, è in casa di un certo marchese Ferrari, Sanfedista conosciuto. — Il governo a preso misure energiche per reprimere ed isventare codesti complotti.

Posso darvi come sicura la notizia che il nostro esercito sarà quanto prima posto su piede di pace. Il governo sta ora prendendo misure per lo sgombrò di certi conventi ne' paesi limitrofi al Mincio ed al Po, per farli servire di Caserma, pegli accentramenti di truppe.

Il marchese di Azeglio non resterà ambasciatore a Londra. Conosco il nome del suo successore, ma mi è vietato di farlo di pubblica ragione in questo momento. Ne sarete avvertiti pei primi in Napoli.

Le commissioni per il Debito pubblico e l'imprestato avendo terminato i loro lavori, la discussione incomincerà presto alla Camera. Di questo Debito pubblico vi terrò parola in una prossima mia lettera.

## PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 21 maggio.

Dopo alcune osservazioni del deputato Ricciardi sul processo verbale e sue giustificazioni relativamente alle parole da esso pronunciate circa alle colonie penali della Sardegna e anche riguardo ai governatori delle provincie meridionali, si approvano varie elezioni.

Secondo l'ordine del giorno prende la parola il deputato Tecchio per domandare al ministero alcuni schiarimenti sulla nota Rechberg relativa alla Venezia. Dichiarando, prima di tutto, non volere assumere il carattere di delegato dei veneziani, e di voler solamente parlare come deputato italiano al parlamento d'Italia, egli accenna quindi all'opinione manifestata da lord John Russell nel suo dispaccio 29 ottobre 1860, secondo la quale, se l'Austria riformasse il suo sistema di governo sul Veneto, forse i veneziani si adatterebbero al suo governo come i genovesi sonosi adattati a quello del Piemonte.

L'oratore fa osservare il nessun fondamento che ha questo paragone, cita una lettera di Manin a questo proposito e gli inutili tentativi fatti dal governo austriaco per ottenere che i veneziani inviassero i loro rappresentanti al consiglio dell'impero.

L'oratore passa quindi a confutare le osservazioni del ministro austriaco contro la nota del conte di Cavour sulla Venezia. — E bensì vero, egli dice, che dopo la pace di Villafranca l'Austria disse che sarebbe tolto lo stato d'assedio; ma colla sovrana risoluzione che annunciava ciò, e precisamente cogli articoli 2 e 3 della stessa, si dichiarano sottoposti a speciale procedura i reati seguenti: il possesso d'armi e munizioni, la divulgazione di notizie eccitanti, il portar segni rivoluzionari, le dimostrazioni politiche eccitanti, e particolarmente gli attacchi d'ogni genere contro i fumatori di cigari (*Risa*), ecc. (Quest' ecc. è nella notificazione).

Vegga la camera se le provincie venete con quella stessa risoluzione furono messe in uno stato più stranamente eccezionale dello stato d'assedio!

Anzi dirò di più.

Il conte di Degenfeld con semplice ordine del giorno 1° febbraio 1860 trovò di decretare nell'intero territorio veneto l'attuazione del giudizio statario, e quest'ordine del giorno fu pubblicato dal luogotenente Bissingen due o tre giorni dopo.

Un imperiale regio commissario Marconi, vedendo che l'emigrazione si faceva in gigantesche proporzioni, scriveva ai commissari distrettuali,

nel marzo 1860, di procedere all'arresto immediato dei seduttori all'emigrazione e dei capucci o sospetti di favorire l'emigrazione. (*Sensazione profonda*).

Con altra circolare fu dichiarato che sua maestà si trovò indotta ad ordinare che tutti gli individui, i quali per la loro vita anteriore sembrassero capaci di essere ostili al governo, venissero incorporati in una compagnia disciplinare, senza aver riguardo alle fisiche imperfezioni. (*Grande sensazione*).

Nel dicembre 1860 il luogotenente Bissingen, per impedire l'importazione d'armi e proclami incendiari, autorizzò le pattuglie a fare il più largo uso delle armi contro i renitenti alle intimazioni delle stesse.

Oggi stesso mi vennero alle mani quattro sentenze dei giudizi statari di Verona, Rovigo, Vicenza e Venezia, eseguite nel settembre, novembre, dicembre 1860 e 27 aprile 1861 contro taluni che avevano tentato di indurre alla diserzione alcuni soldati.

Quest'ultima sentenza ha precisamente la stessa data del dispaccio del conte di Rechberg. (*Con forza*) Ometto i commenti! (*Sensazione*).

Tralascio di accennare la violazione del domestico asilo, le continue perquisizioni su onesti e tranquilli cittadini, la traduzione di sospetti nelle più remote fortezze della monarchia. Accennerò soltanto una nota del console inglese Perry di Venezia diretta a lord John Russell, dalla quale apparisce che molti cittadini furono arrestati e messi quindi in libertà senza essere assoggettati a processo, e dalla quale risulta l'arresto del pittore Caffi e quello della signora Calvi, causato da una lettera che ricevette dallo sposo emigrato. Ad essa venne strappato dal seno un bambino di tre mesi che allattava, e che quindi le venne accordato dopo mille interposizioni e preghiere. Più tardi venne scarcerata, probabilmente per un dispaccio di lord Loftus a Vienna.

Tutte queste vessazioni non hanno potuto infiacchire gli spiriti dei veneti; tutti e popolani e patrizi e poveri e ricchi vogliono essere uniti all'Italia.

Il conte di Cavour sempre dice e sempre ripete che i veneti debbano star calmi e cheti. E noi dobbiamo ammirare gli altissimi esempi di costanza indomabile che i poveri veneti ci porgono quotidianamente, e che ci offersero sempre senza che venissero istigati da comitati politici, i quali non vennero istituiti che nel febbraio 1859!

Nel 14 luglio 1859 molti veneti ricchi per censo e per titoli presentarono al conte di Cavour un indirizzo, nel quale fanno manifesto il loro fermo proposito di voler essere riuniti al regno d'Italia; il secondo esempio è una massa infinita di schede, nelle quali si legge:

« I sottoscritti rappresentanti il comune di..., dichiarano essere desiderio e voto generale della Venezia di voler comuni le sorti coi popoli della Lombardia, la quale ebbe la fortuna di unirsi col Piemonte costituzionale, regnando Vittorio Emanuele II. Sicuri del voto popolare, domandano l'annessione alle provincie sorelle. »

Coteste schede sottoscritte sono non solo da privati individui di ogni classe, ma altresì da personaggi costituiti in dignità e autorità di corpo morale, testimoni e custodi della fede religiosissima che i veneti hanno sempre tenuta al patto giurato nel 1848.

Codeste schede, o signori, che tutte sono regolarmente autentiche, son qui venute nei primi quindici di del settembre 1859, allora, cioè, quando (ammesso pure il sistema del conte Rechberg) sussisteva in tutta la pienezza del suo rigore lo stato d'assedio decretato nel tempo della guerra.

Rileggendo codeste schede, io quasi meco medesimo mi meraviglio che l'amore della patria innalzi l'uomo a tanta altezza di sacrificio, da sfidare il patibolo ed i capestri, per non altro di-

visamento che quello di apporre il suo nome ad un voto dall'amor della patria ispirato.

Signori, molte altre cose avrei da soggiungere; e peculiarmente dovrei ricordare che il voto dei veneti fu cresimato dall'entusiasmo di oltre a 30 mila volontari, che hanno strenuamente pugnato nei varii corpi, regolari e irregolari, dell'esercito italiano, e che spesso han bagnato di veneto sangue le terre omai fatte nostre. Ma la lena mi manca. Mi tenni stretto al mio tema. Mi limitai a palesare, non con crude parole, ma colla scorta d'irrefragabili documenti, che il conte Cavour scriveva il vero, o più propriamente, scriveva meno che il vero, quando asserì, nel dispaccio 16 marzo 1861, che nella Venezia non è possibile altro governo che quello dello stato d'assedio; scriveva il vero, o più propriamente, scriveva meno che il vero, quando asserì che la Venezia stende in verso a noi le desolate sue braccia.

Un popolo, o signori, così imperterrito ed incrollabile, non è popolo che si commova o deliberi per suggestione altrui; è popolo guidato dal sentimento della sacra dignità che ha redato dagli avi; guidato e sorretto dall'istinto della natura, della quale fu detto sapientemente, che « se tu la cacci via colla forca, ed ella ti torna dinanzi correndo ».

Signori, al governo del Re, al Parlamento italiano con piena fiducia le sorti della Venezia raccomandando e abbandono. (*Applausi prolungati*).

Il presidente del consiglio osserva non avere nulla ad aggiungere alla chiara ed eloquente prova data dal deputato Tecchio, della verità da lui esposta che la Venezia non può governarsi dall'Austria se non collo stato d'assedio. Egli chiude esprimendo la convinzione che, quando tutta l'Europa sarà di ciò convinta, più facile sarà la riunione del Veneto al resto d'Italia.

Dopo il conte di Cavour sorse il deputato Ricasoli, e con brevi ed eloquenti parole dichiarò essere sua intenzione che la camera esprimesse con un ordine del giorno i suoi voti ed i suoi affetti per la Venezia; un tale ordine del giorno fu così concepito:

« La camera, dopo di aver inteso col più vivo interesse le spiegazioni date dal presidente del consiglio sulla situazione anormale e i voti delle provincie venete di cui è questione nelle note diplomatiche del conte di Rechberg, passa all'ordine del giorno ».

L'ordine del giorno fu votato all'unanimità, e il voto fu salutato da generali applausi che si ripeterono, allorchè l'onorevole Tecchio pregò il presidente perchè risultasse dal processo verbale che il voto era stato accolto all'unanimità.

Il signor Malmusi domanda quindi al ministero se gli 80 modenesi, che l'ex-duca di Modena trasse seco nel Veneto racchiudendoli negli ergastoli di Mantova, possono sperare di esser posti in libertà; a qual domanda il presidente del consiglio rispondeva che, rinnovati gli uffizi mediante il concorso della Francia, si spera saranno presto restituiti alle loro famiglie.

Il deputato Musolino vorrebbe che si accelerasse l'esame della proposta Garibaldi sull'armamento della guardia nazionale. Risponde Tecchio che la commissione se ne occupa attivamente.

Fu quindi posto in discussione e senza osservazioni adottato un progetto di legge che abolisce certe disposizioni speciali riguardanti le aste pubbliche vigenti in Livorno.

Vennero quindi approvati gli articoli di legge sul progetto che autorizza il ministro dei lavori pubblici all'acquisto di altrettanto materiale mobile da ferrovia per 3 e 4½ milioni di lire, e di quello per approvazione di una convenzione fra il governo e la società delle strade ferrate livornesi per la costruzione di una strada di ferro da Perla alla città di Massa. Torrigiani prese quest'occasione per perorare sulla costruzione di una ferrovia dalla Spezia alla valle del Po. Persano ap-

poggiò Torrigiani sotto il punto di vista militare e marittimo. Peruzzi e il conte di Cavour risposero che studierebbero la quistione.

Procedutosi quindi allo scrutinio segreto sulle due leggi, restò nullo per mancanza del numero di legge.

Vari progetti di legge furono pure presentati in questa seduta dai ministri Peruzzi e Cassinis.

### La situazione politica

L'Opinione pubblica una lettera da Parigi, in data del 18, la quale espone la presente situazione politica e porge intorno alle principali quistioni che si agitano, Venezia, Roma ed Ungheria, considerazioni del massimo interesse. Ne trascogliamo i brani più importanti, sui quali richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori :

La quistione veneta si può dire matura. In Francia la causa della Venezia non incontra l'ostilità che desta la causa di Roma, in Germania essa è diventata popolare, nell'Austria stessa i partigiani dell'abbandono della Venezia sono forse più numerosi degli avversari, certamente contano di più e sono più influenti. I dissensi fra la politica del conte di Cavour e del generale Garibaldi non hanno tratto in errore gli austriaci. La differenza che separa l'uomo di stato dal soldato consisteva in ciò solo che l'uno voleva ritardare, l'altro tutto osare; ma entrambi sono d'accordo nel pensiero di strappare la Venezia all'Austria. La guerra adunque non si farà adesso, non scoppierà in quest'anno, ma scoppierà inevitabilmente, fatalmente, se non la si previene colla cessione del territorio.

Occorre egli l'avvertire che l'Austria ha più interesse ad abbandonare la Venezia in seguito di trattative, anzichè in seguito di una guerra infelice ?

La politica dinastica può considerarsi la quistione sotto un altro aspetto; ma è un aspetto angusto, meschino, che a Vienna stessa è condannato. Per salvare la monarchia, l'imperatore non ha che un mezzo, il mezzo che solo è dappertutto riuscito: governar coi popoli e pei popoli. Quest'è la vera politica dinastica dei nostri tempi; qualunque altra non può che mantenere un antagonismo, che se danneggia gli interessi dei popoli, conduce però sempre alla rovina dei governi.

Ora v'ha ragione di credere che il Consiglio dell'impero sarà trascinato a discutere la quistione veneta. Probabilmente il governo stesso lo desidera e quando un deputato gitti in mezzo dell'assemblea, tuttochè unitaria, una parola di simpatia alla Venezia, e pel bene dell'Austria e per ristorar le finanze e la sua autorità morale, proponga qualche cosa che accenni ad una cessione, si manifesterà così forte, così incalzante e così prepotente l'opinione pubblica per questa soluzione, che il suo trionfo è inevitabile. I banchieri, i grandi commercianti, tutti coloro che soffrono (e chi non ne soffre?) della presente condizione di cose, tutti quelli che temono una guerra disastrosa e gli scandali che l'accompagnano, come successe nel 1859, e da una novella guerra temono venga strozzata la costituzione, sono per la cessione pacifica, sono per un sacrificio che può esser ritardato, non evitato.

La responsabilità del governo rimarrebbe per questa guisa coperta dal voto dell'opinione pubblica e la cessione si compierebbe, salvando interamente l'onore.

Alcuni sono d'avviso che questo scioglimento possa contrariare gli ungheresi, i quali spera-

no in complicazioni in Italia per divider la attenzione e distrarre la forza armata dell'Austria. Le due quistioni veneta ed ungherese sono collegate, l'una complica l'altra ed il governo non può risolver questa se prima non definisce quella. Liberata della Venezia, l'Austria può venire ad un componimento coll'Ungheria, ma minacciata nel Veneto non potrebbe antivenire la rivoluzione dei magiari.

La morte tragica del conte Teleki ha destato un vivissimo dolore in tutta l'Ungheria. Il conte Teleki aveva un'influenza irresistibile fra i suoi compatrioti, nella Dieta era sicuro di una maggioranza di 15 a 20 voti; ma era scoraggiato e distratto. L'idea del suicidio pare gli sia balenata alla mente più volte e sempre l'abbia cacciata via, e che finalmente ritornatagli improvvisa mentr'era in letto, si è tosto alzato ed ha posto fino ai suoi giorni. È però falso ch'egli sia stato tratto a questo sacrificio dal conflitto della sua coscienza, dall'antagonismo fra il suo dovere come ungherese e le promesse di fedeltà fatte all'imperatore d'Austria. Egli non aveva promesso nulla, era libero di seguir la via che credeva più utile alla sua patria senza mancare alla sua parola, ma si vedeva spinto sopra una via che pare le ultime notizie gli avessero additato fatale, e nella quale ei non vedeva modo d'indietreggiare.

Ma il Teleki non era il nemico più formidabile dell'Austria: questo nemico è la moderazione. Il programma di Deak calmo, temperato, dotto, è tremendo; esso non è la rivoluzione; ma la precede, e le dà il carattere legale, le appone il suggello della necessità.

Pure il partito di Deak non vorrebbe la rivoluzione: esso non è repubblicano e comprende come la repubblica non potrebbe sussistere; è monarchico, ma non vuole andar a mendicar un re presso le famiglie principesche d'Europa, che probabilmente lo rifiuterebbero: accetterebbe quindi l'unione personale, riconoscendo l'imperatore d'Austria per re d'Ungheria, mantenendo amministrazione, finanze, esercito, leggi proprie e separate.

Il governo di Vienna non sembra disposto a cedere sino alla completa separazione; ma la resistenza non è la rivoluzione? E la rivoluzione in Ungheria non può non esser incoraggiata dall'attitudine della Venezia e della Italia, che tante titubanze ed apprensioni desta nell'Austria? D'altra parte l'Ungheria non crede all'intervento della Russia, certo che un passo imprudente del governo di Pietroburgo trascinerrebbe in campo la Francia, che è in relazione cogli uomini più influenti del partito magiario.

La cessione del Veneto è adunque per l'Austria una quistione vitale: compiacendola essa evita una guerra, le cui conseguenze sono per lei facilmente prevedibili e può indurre l'Ungheria ad un componimento tanto più probabile che con meno pericolo potrebbe soddisfare alle esigenze della situazione.

L'imperatore non si lascia spaventare e con mente serena assiste a questi combattimenti politici, a' quali un bel giorno porrà fine annunciando un'immutabile soluzione. Il disegno d'una guarnigione franco-italiana a Roma è stato messo in disparte, come quello che non avrebbe soddisfatto alcuno, nè la Francia, nè l'Italia, nè il Papa.

Siccome è impossibile il contentar tutti, converrà adottare un sistema che faccia trionfare la politica francese, inseparabile dal trionfo del principio nazionale. Roma deve quindi diventar italiana. Ma si sa che l'imperatore non ama le scorciatoie e misura i passi. L'indugio a riconoscere il regno d'Italia prova con qual riserbo egli proceda.

Questo riconoscimento non deve più farsi aspettar molto. Credesi che alla fine di giugno

al più tardi la Francia invierà di nuovo a Torino il suo ministro plenipotenziario, il marchese di Talleyrand, e l'Italia invierà a Parigi il suo, il cav. Nigra. Questo atto si può considerare come un avviamento alla sollecita soluzione della quistione romana, e nello stesso tempo la consacrazione ufficiale del regno d'Italia. Il riconoscimento della Francia è più della semplice accettazione del fatto compiuto. Il ritardo stesso gli fa attribuire maggior importanza, e mostra che la Francia si riguarda solidaria dell'Italia.

Risolte le due quistioni di Venezia e di Roma, rimane la grande difficoltà che non si crede potersi appianare con trattative diplomatiche. La quistione d'Oriente si presenta come causa certa e temuta di guerra e di dissenso tra la Francia e l'Inghilterra, del quale ci dà un saggio la violenta polemica sull'occupazione della Siria.

La rivoluzione d'Ungheria potrebbe accelerare lo scoppio del movimento orientale: la Porta lo teme, ed è perciò che tanto si mostra favorevole all'Austria e tanto spaventata dei pretesi agitatori. Ma quand'anco l'Ungheria non uscisse dai limiti della resistenza legale, le cose sono portate a tal segno in Oriente, che una crisi si considera come prossima. Pare che tutti si studino di ritardarla sino all'anno prossimo. Si può bene considerare come una pretensione orgogliosa quella di voler segnare il tempo ad una crisi, e prefigger l'ora di una guerra; ma è così! In generale si è d'avviso che la guerra non si eviti nella primavera del prossimo anno. La presente situazione non è quindi la pace; ma una tregua, della quale tutti gli interessi vogliono usufruire con raddoppiata attività, appunto perchè preveggon ch'essa non durerà che alcuni mesi per cedere il posto a nuove complicazioni.

### Notizie Esterne

— Leggiamo nella *Perseveranza* :

Alcuni fogli esteri, appoggiati sull'asserzione di un foglio germanico, parlano di una lettera che Kossuth avrebbe diretto al conte Teleki pochi giorni prima della morte di questo, allo scopo di avvertirlo della poca disposizione che vi è attualmente nei diversi gabinetti esteri di appoggiare il movimento ungherese; e quindi s'ingegnano a mettere in relazione questa circostanza col tragico avvenimento dell'8 maggio. Siamo autorizzati a smentire formalmente questa notizia. Dal giorno in cui Teleki fece il suo forzato ritorno in patria, Kossuth non comunicò con lui nè in via di lettere, nè in verun altro modo immaginabile. Nel suo colloquio coll'imperatore Francesco Giuseppe il conte diede la sua parola d'onore di troncare ogni relazione cogli emigrati, ed egli non era uomo da mancare alla sua parola, nè i suoi amici avrebbero mai voluto indurvelo.

Del resto non ci vuole grande perspicacia politica per indovinare la fonte di tali notizie. L'Austria crede di scoraggiare con simili fandonie gli Ungheresi, facendo loro credere che che lo stesso Kossuth disperò della causa dell'indipendenza ungherese. Gli Ungheresi invece rispondono a tali paterni avvenimenti col l'applaudire in pubblica Dieta il nome dell'illustre propugnatore dell'indipendenza, pronunciato da un deputato nella seduta del 16.

— L'*Havas* ha da Vienna, 17 maggio :

La piega che prendono le discussioni, talvolta passionatissime, della Dieta di Pesth sembra non lasciar più dubbio alcuno sull'adozione, ad una grande maggioranza, dell'indirizzo proposto all'imperatore d'Austria. Questo risultato potrebbe essere considerato come una sconfitta pel partito ardente e rivoluzionario,

se non si sapesse che le esigenze formolate nel programma del signor Deak, che si mette a torto tra i moderati, non potranno mai essere ammesse, puramente e semplicemente, dal governo austriaco, ammenochè esso non consenta a lacerare, prima anche che non sia completamente in vigore, il patto fondamentale del 26 febbraio.

Un'osservazione che qui fa ciascuno, si è che un cambiamento pronunciatissimo si è operato nell'opinione pubblica a Vienna, ed anche nelle provincie, riguardo all'Ungheria, la quale, mettendosi in qualità di dominatrice dell'Austria, sembra voler subordinare alle decisioni che prenderà la Dieta di Pesth la sorte di tutte le altre nazionalità dell'impero. La popolazione alemanna, specialmente quella della Boemia, attesta un vivo inasprimento contro i Magiari. Il governo si guarda bene dal contrariare questi sentimenti, de' quali, un giorno, potrebbe trar profitto in presenza di certe complicazioni.

### Notizie Italiane

— Il Pungolo di Milano pubblica la seguente dichiarazione:

Dalla Reverenda Basilica di S. Ambrogio  
Milano. 18 maggio.

1. Essere più grave *inconveniente* pel Clero e pel popolo lo spogliare d'ogni rito religioso le feste pubbliche e solenni, che hanno per base il principio, che è pur sacro, dell'Unità ed Indipendenza Nazionale.

2. Crescere tanto più un tale *inconveniente*, quando più si va spargendo il sospetto sul Clero d'essere complice d'un partito avverso all'attuale Governo, e nemico della patria e dell'Italia costituita in una grande Nazione.

3. Epperò, lungi dal porre ostacolo, dovere il Clero cogliere l'occasione che gli viene offerta, per rimuovere da sè ogni macchia di reazione e di cospirazione; per dimostrare che la Religione è amica della Libertà, quando l'una non degeneri in un cieco fanatismo, e l'altra in una smodata licenza; per insegnare al popolo che l'Unità d'Italia può e deve combinarsi coll'unità della Fede Cattolica, che noi tutti professiamo devoti e sommessi non meno alla civile che alla ecclesiastica podestà.

Per queste ed altre ragioni crediamo doverci prestare all'invito, qualora ci venisse fatto, di condecorare col nostro intervento la detta Festa nazionale, dichiarando di respingere da noi ogni responsabilità delle conseguenze che potessero derivare dal succennato divieto a disonore del sacro ministero di cui siamo insigniti.

Firmata, dai Rev. Canonici della R. Basilica di S. Ambrogio:

D. Costantino Gianorini; D. Tommaso Nicolini;  
D. Costantino Garavaglia; D. Pietro Decio;  
D. Giuseppe Nicolini.

Dai molto Rev. Beneficiati corali:

Can. Antonio Rossi, maestro di Coro; Sac. Giuseppe Cozzi, maestro delle Sacre Cerimonie;  
Sac. Carlo Moretti, benef. cerale; D. Ercole Casati, benef. corale.

### RECENTISSIME

— La Perseveranza ha da Roma, 15 maggio:

« Dopo l'arresto dei carri d'armi e danaro fatto a Valmontone dalle truppe francesi non cessarono punto le mene dei reazionari. Un altro carro, che sfuggì alla vigilanza della truppa imperiale, depositò a Ceprano, nella Carteria del marchese Ferrari, fratello di monsignor Ferrari, un'altra quantità di armi e munizioni.

« Per dirigere le operazioni si è costituito un comitato intitolato: *Associazione religiosa bor-*

*bonica*, presieduta dal conte di Trani, e che ha per segretario il signor Pasqualoni, direttore od assessore della polizia pontificia. Intanto non si trascurano anche altri mezzi. Il comitato cattolico-legittimista franco-belgico, che ha per capo il conte Brunet, cameriere segreto di sua santità, lavora sempre per ottenere un maggior numero di accoliti nell'alta società, nè rifugge da verun mezzo per riuscire nell'intento.

« Aveva il signor Brunet posto gli occhi sopra una giovane francese stabilita a Roma, piuttosto povera, ma bella e di spirito, per mascherarla da gran dama e cacciarla in mezzo alla grande società per spiare, riferire, vedere e servire in ogni modo il tenebroso comitato.

« La giovinetta rifiutò, e alle calde premure rispose con disdegno. Uscendo di casa, serena, fu colpita da un ignoto che l'attendevasi con un pugnale, il quale per fortuna la ferì leggermente. Essa si recò dal comandante della gendarmeria imperiale, al quale rivelò tutte le mene di quel comitato, e posegli nelle mani le prove in iscritto delle sue malvage intenzioni. La francese si chiama madamigella Minet. Ora si fa una inchiesta, della quale il generale Goyon ha incaricato in modo speciale il comando della gendarmeria, non fidandosi punto del Mangin, prefetto di polizia, che acquista i beni dei gesuiti. Si crede che da questo processo usciranno fuori strani documenti, perchè al comitato appartenevano Merode ed Antonelli ».

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Mantova, 18.

« I modenesi che sono stazionati nel Friuli in numero di circa 800 domandarono al loro duca il congedo, avendo già da un anno compiuta la loro capitolazione. Il duca rispose aspettassero ancora tre mesi: dopo i quali o andrebbe in loro compagnia a Modena, o aderirebbe alla domanda del congedo.

« Nella scorsa settimana furono processati due napoletani disertori dalle bandiere italiane per avere rubato le coperte da letto della caserma ove erano alloggiati. Il comandante di piazza disse loro solennemente che, essendo disertori, dovevano necessariamente essere anche briganti.

« I disertori vostri che vogliono qui arruolarsi vengono dispersi nei reggimenti tedeschi, ove sono orrendamente maltrattati.

« Continua tuttavia a lavorare l'ufficio di ingaggio rimpetto alla posta, del quale vi parlai in altra mia.

« Lessi nella *Sentinella* che venne arrestato per motivi non politici l'arciprete di Monzambano. Sapete che fu veduto spesse volte in Mantova recarsi con grande frequenza dal governatore Stancovic ed alla polizia ».

Abbiamo notizie generali delle elezioni amministrative nelle provincie — Tranne in rarissime località, dappertutto il partito liberale riuscì in grande maggioranza — Qui in Napoli, sebbene ancora non si conoscano con precisione i nomi, pure si sa abbastanza per affermare che almeno 50 sopra 72 dei consiglieri comunali appartengono al partito nazionale unitario.

### NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 21 maggio (sera).

La *Patrie* smentisce che l'ammiraglio Pinzon debba bombardare il porto di Marocco.

Le truppe della Siria s'imbarcheranno il 4 giugno.

La flotta russa è attesa a Tolone.

Il *Pays* smentisce che l'esercito italiano sia messo sul piede di guerra.

A Vienna si presentò alla camera dei deputati un progetto di revisione del concordato.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 (sera) — Torino 24.

Notizie da Milano recano, che la tranquillità non fu più turbata — La fabbrica di spirito è in piena attività — Si sono operati molti arresti.

Napoli 24 (sera) — Torino 24.

Parigi 24 — Belgrado 23 — Omer Pascià è giunto ieri — Fu ricevuto da bande musicali Turche e Serbe — La sera è partito per Mostar.

Napoli 24 (notte) — Torino 24.

Parigi 24 — Polonia 23 — Le leggi sul riscatto della servitù de'contadini furono pubblicate. La *Corvée* è abolita dal 3 Ottobre. Circa il modo di abolizione il Regno sarà diviso in quattro parti.

Fondi piemontesi 74. 10 a 74. 25 — 3 0/0 francesi 69. 40 — 4 1/2 0/0 idem 96. 10 — Cons. inglesi 3 0/0 91 7/8.

Napoli 25 — Torino 24.

Sua Maestà ha firmato ieri il Decreto che sopprime dal 4° Giugno il Segretariato de' Lavori Pubblici a Napoli — S. M. con decreto dichiarò di utilità pubblica l'apertura della linea della strada ferrata da Messina a Siracusa per Catania, e dell'altra da Catania a Palermo con diramazione sopra Girgenti.

Napoli 25 — Torino 24 (sera)

La Camera dei Deputati terminò la discussione sull'accettazione del numero dei Deputati impiegati i quali sono 60. Furono estratti a sorte, e cessano di essere Deputati 6 Magistrati, e 7 Professori, fra cui Imbriani. Il Deputato Petrucci fece interpellanza sulla circolare del Ministro Minghetti ai Sindaci sulla festa Nazionale, per quanto riguarda l'invito al Clero, e disse violata la legge con essa — a lui si unì Macchi. Il Ministro difese la circolare dalle accuse, e disse riferirsi anche alla nota stampata nel foglio ufficiale per la limitazione del cortese invito. Rese molti omaggi e lodi alla Guardia Nazionale di Milano, alla popolazione ed anche al Governatore pel contegno nei fatti recenti, i quali sono terminati affatto nel giorno 22.

### Dispaccio particolare del Pungolo

Torino 24 Maggio — ore 5 pom.

Napoli 25 Maggio — ore 10. 10 ant.

Il Guardasigilli avverte i capi della magistratura di non intervenire più alla festa del *Corpus Domini* nè ad altre feste religiose.

BORSA DI NAPOLI — 25 Maggio 1861.

5 0/0 — 77 — 77 — 77 1/8.

4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana — 76 7/8 — 76 7/8 — 76 7/8

Piemontese 76 1/4 — 76 1/4 — 76 1/4.

I. COMIN Direttore